

l'agenda

FESTA DELL'UNITÀ/1, BOLOGNA

Il 13 settembre
al via il «Gay day»

Il Cods (Coordinamento omosessuali Ds) terrà la sua Assemblea Nazionale sabato 13 settembre alle ore 10.30 alla Festa Nazionale de l'Unità di Bologna nella tenda Estragon della Sinistra Giovanile. Presiede Vanni Piccolo, introduce il portavoce dei Cods, Andrea Benedino, e conclude Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle Democratiche di Sinistra. L'incontro è occasione di confronto con la dirigente che ha appoggiato la proposta sul Pacs e ha impostato con il Cods un rapporto politico teso a costruire un fronte ampio per condurre la battaglia per i diritti civili. Numerosissime le adesioni e le presenze all'assemblea. Nel pomeriggio, alle 18, con la partecipazione del segretario nazionale Arcigay Aurelio Mancuso si terrà il dibattito «Cuba... ci fa male». Intervengono M. Sereni, P. Folena, D. Manera, P. Marcenaro, F. Targetti, L. Pettinari e D. Di Santo.

FESTE DELL'UNITÀ/2

Incontri a Milano e Reggio Emilia
Presentazioni a Senigallia

A Reggio Emilia, alla Festa dell'Unità, domenica 14, alle 21, presso la saletta Libreria, dibattito «Gay day»: «Pacs, la proposta di legge sulle unioni civili», in collaborazione con Arcigay Gioconda di Reggio Emilia. Interverranno Andrea Benedino, Gianluca Borghi, Luca Bosi, Aurelio Mancuso, Roberto Montanari, Ennio Trinelli, Alessandro Zan. Lunedì 15 settembre, alla Festa de l'Unità di Milano, alle 21, presso lo Spazio Associazioni, dibattito in collaborazione con i Cods di Milano: «Liberi. Libere. Nuove coppie, nuove famiglie» con Maurizio Baruffi, Cristina Gramolini, Franco Grillini, Aurelio Mancuso, Barbara Pollastrini, Pietro Rutelli. Coordina: Matteo Mauri. Nella serata di venerdì 12, a Senigallia, presso la discoteca «Pensiero stupendo», verrà presentato il libro di Michele Gabbanelli «Perduti in un vagare adriatico», ed. Pequod. Sarà presente l'autore.

Uno, due, tre...
liberi tutti



ARCILESBICA DI NAPOLI

«Cari lettori, il nostro telefono
sarà per voi un amico»

Gentili lettori, vi scriviamo per parlarvi dell'attività delle linee telefoniche Arcilesbica di Napoli. Per invitarvi. Il «telefono amico» ha un ruolo fondamentale in un'associazione come la nostra: ha lo scopo di offrire disponibilità al dialogo e al confronto, garantire la crescita verso una direzione comune, sia in senso politico, che sociale. Il telefono amico e il ruolo delle operatrici sono l'asse portante dell'associazione. Il telefono riveste spesso il primo contatto che si ha con la nostra associazione. Il più delle volte, una voce, un dialogo o un ascolto fanno ancor più bene di un sorriso. Il telefono amico offre il primo contatto con l'utente talvolta spaesato e timoroso, insicuro e titubante. Organizziamo, periodicamente, corsi per abilitare le nostre socie al ruolo di operatrici telefoniche. Le partecipanti ai corsi, coadiuvate da esperti psicologi,

fanno anche un tirocinio guidato dalla responsabile del telefono amico e dell'accoglienza. Si cerca così di garantire al telefono amico professionalità e serietà, con l'ausilio di socie che sappiano offrire empatia e sicurezza a chi ne ha bisogno. I corsi sono organizzati in modo da assicurare una formazione per le operatrici telefoniche anche per la prima accoglienza frontale, che non è un aspetto da sottovalutare. Il telefono amico è a disposizione il martedì, il giovedì e il sabato dalle ore 17.00 alle 20.00. Le operatrici si alterneranno in base a turni preparati di mese in mese in ottemperanza alle loro esigenze e disponibilità. Vi preghiamo dunque di contattarci per qualunque tipo d'informazione, ci saranno sempre ragazze gentili e competenti pronte ad ascoltarvi. Grazie a voi tutti per l'attenzione da Arcilesbica «Le maree» di Napoli, tel. 0815528815. Sito: www.arcilesbicanapoli.it

Uno smash contro i pregiudizi

Al torneo di tennis gay il machismo non è di casa e lo sport diventa strategia di visibilità

Delia Vaccarello

Uno smash contro i pregiudizi. Consultano i tabelloni, seguono le partite, controllano l'andamento del torneo assiepati intorno al tavolo dell'organizzazione dove siedono i gentili amici dello staff: sono 128 tennisti provenienti dall'Europa e dall'America, ed è raro non vedere il sorriso sui loro volti. Sono iscritti a un torneo davvero «open», aperto: l'età dei partecipanti va dai 20 ai 60 anni divisi in cinque categorie (open, A,B,C,D) cui si accede in base alle vittorie ottenute nel circuito omosex. In gara le donne affrontano gli uomini, e c'è una sigla che campeggia su tutto: «Igo», Italian gay open organizzati dall'associazione A.t.omo (associazione tennisti omosessuali). È la competizione che si è appena conclusa a Milano, al Tennis Club Corvetto e che ha visto vincitori per gli open il francese Howard Moseley e nella categoria A il tedesco Aiman Woldu, mentre due italiani sono arrivati primi nei tabelloni B e C: Luciano Novello e Roberto Ratti. Torneo aperto anche agli etero, naturalmente: una delle più entusiasmanti partite ha visto fronteggiarsi un giovane gay inglese dalla corporatura slanciata e possente e un ex maestro di tennis etero. Martina Rossi, una delle tre donne in gara, l'unica eterosessuale, svela con una parola il segreto della sua partecipazione: l'accoglienza. «Gioco a tennis da oltre dieci anni, durante i giorni del torneo Igo nelle scorse edizioni percepivo un'aria diversa, allegra, serena. Incontravo gli atleti gay e mi salutavano. Mi hanno invitata subito a giocare, senza guardami con superiorità perché sono una donna. Allora mi sono iscritta. In partita non ci sono differenze, si sputa l'anima tutti, e segnare il punto è sempre la cosa più importante. Ad essere diversa è l'atmosfera che circonda i campi».

Le altre due tenniste in gara, quando hanno vinto - al primo turno l'una, al secondo l'altra - hanno raccolto l'entusiasmo dei compagni di associazione. L'irresistibile presenza della terra rossa che tinge scarpe e calzini, il rumore cadenzato delle palle contro la racchetta, le parole secche dell'arbitro alla conclusione di uno scambio, le esclamazioni del pubblico e degli atleti che rompono il silenzio disteso sui campi: lo scenario dell'amore per il tennis è fatto anche di questo e diventa forza coesiva di una microsocietà gay, società aperta e pronta alla partecipazione. Lo sport, si sa, con le sue regole insegna la disciplina e il rispetto, e sostiene la capacità di mettersi in gioco. In questo caso, aiuta anche nella costruzione dell'autostima, come dice Giuseppe Lo Presti, autore insieme a Paolo Pedote del bel libro «Omofobia». Lo Presti è tennista dell'Atomo e scrittore, a dimostrazione che il tennis gay diventa terreno di incontro e volano di interessi. Di incontri, infatti, se ne fanno tanti: un altro segreto dell'Igo e il cosiddetto «housing». Sarebbe troppo onerosa la partecipazione al torneo se gli atleti dovessero sostenere anziché le spese di alloggio, allora gli italiani (52) si impegnano a fornire ospitalità agli stranieri. Una regola stabilita dal Gay and Lesbian Tennis Alliance, organizzazione mondiale dei patiti della racchetta. Lo scambio di idee è notevole: guardando una partita, bevendo una birra tra un match e l'altro, nei viali del Corvetto giovani dalla gestualità morbida, alcuni con l'orecchino, per nulla affetti dal divismo dell'atleta, conversano tra loro e riescono ad avere anche un buon termometro della vivibilità per i gay negli altri paesi. Il dopo partita vede anche spontanei confronti politici, dove la differenza di idee però non provoca mai divisioni. «Le liti in associazione sono tutte risolvibili, possono nascere per disparità di bravura oppure perché nel periodo dell'organizzazione del torneo siamo stressati, ma la possibilità della frattura per motivi ideologici non sussiste», aggiunge

Una partecipante etero: i tennisti gay sono accoglienti non ti fanno sentire inferiore perché sei donna



Lo Presti. Ci sono anche gli «amori da torneo», ci si vede per le gare e poi si rimanda il flirt al prossimo incontro. E non mancano le coppie fedelissime (c'è anche chi si sostiene che gli atleti non hanno una propensione ai tradimenti). George e Iroshi, ambedue anglofoni, ma il secondo di origini asiatiche, stanno insieme praticamente da sempre. Iroshi guarda il compagno servire un «ace» imprevedibile e sorride, lo segue nello sport e nella vita: quando il primo ha cambiato lavoro e città, il secondo ha fatto la stessa scelta per non vivergli lontano.

Ai bordi dei campi, giovani belgi, francesi, tedeschi commentano il gioco, di tanto in tanto due si stringono e si tengono per mano. «Il tennista macho? Qui non è di casa», dice Giulio Palastro attuale presidente dell'Atomo, orgoglioso degli Igo

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

giunti ormai alla quinta edizione. Vi siete mai chiesti infatti perché gli atleti dichiaratamente gay sono mosche bianche? Nello sport spesso sopravvive il mito di una fraintesa virilità: «Chi si dichiara gay può venire penalizzato dagli sponsor. Come nel calcio, il pregiudizio vuole che l'omosessualità sia segno di debolezza. Naturalmente non è affatto così, il mio primo match tra gay mi ha dato solo una grande emozione: ero libero, completo, me stesso». Palastro è tra i papà del torneo e ne racconta gli inizi. «L'associazione è nata grazie a un gruppo di noi ani-

mati dalla passione per il tennis, ma il torneo ha preso il via dopo l'avventura ai gaygames di Amsterdam. Tra ali di un pubblico che contava 60 mila presenze e 6 mila atleti, abbiamo formato una delegazione italiana di un centinaio di persone che ha partecipato alla parata. Siamo tornati euforici: un anno dopo nasceva l'Igo. Per pubblicizzarlo abbiamo fatto il giro di tutte le competizioni europee: Londra, Monaco, di nuovo Amsterdam e siamo partiti con una prima edizione. Pochissimi gli sponsor, pagammo le palline a metà prezzo. Oggi siamo riusciti ad averle gratis. Così come le magliette per lo staff».

Una delle conquiste più grandi è stata la visibilità ottenuta lo scorso anno. La Lega cittadina si oppose al patrocinio da parte del Comune e poiché Forza Italia si disse favorevole, le cronache locali titolarono: «Il tennis gay rischia di rompere la maggioranza», un bel colpo per sdoganare sui media l'attività dell'Atomo. «La Provincia, nel '99 di centro sinistra, salutò il nostro esordio con il patrocinio, continuando poi senza interruzioni - aggiunge Palastro - anche se l'amministrazione ha cambiato colore».

I primi effetti della visibilità sono stati una maggiore affluenza anche da parte di coloro che possono provare qualche resistenza nel contattare un'associazione gay. In prevalenza si tratta di ragazzi, i motivi di una scarsa presenza femminile sono tanti, e non perché le tenniste lesbiche non ci siano. Anzi. Pesano i problemi di visibilità e, comunque, le lesbiche a Milano non hanno formato un'associazione, come invece è successo in Olanda. Quasi a compensare le poche atlete in gara, all'Igo si è tenuta una bella mostra fotografica

Gli associati dell'A.t.omo: lo sport aggrega tanti che hanno difficoltà a dirsi omosex



sulle regine del Tennis. Ma qualche emula di Navratilova si è fatta avanti lo stesso. Silvia è entrata in Atomo lo scorso anno. «Cerco di fare tornei a livello amatoriale e non ne trovo molti. Ho scritto all'associazione e subito mi hanno accettato. È stato facile entrare in relazione nonostante le nostre differenze, io vengo dalla politica del femminismo e non avrei fatto parte di un gruppo gay se non ci fosse stato lo sport. Tra noi, grazie al tennis, c'è molta voglia di entrare in relazione. Una cultura favorita dal gioco».

À volte il tennis diventa l'emozione ritrovata. «Mi sono trasferito a Milano per fare l'università. Ho trovato in chat un giocatore dell'Atomo e ci siamo subito dati appuntamento in campo - dice Tommaso -. Per tanti come me che giocavano da ragazzi ritrovare lo sport da adulti è stato da una parte un richiamo ineludibile, dall'altra il piacere di sentirsi completi».

Lo sport, ancora, riesce a fornire possibilità di socializzare senza strappi (ricordiamo: l'Atomo può essere contattato ai seguenti indirizzi: info@atomoitalia.org; cell. 3383664921; sede: via Fornari 16, 20146, Milano; sito: www.atomoitalia.org). «Molti ragazzi che affluiscono a Milano per lavoro o per studio ci cercano allettati dal fatto che c'è lo sport di mezzo. Se il tuo primo contatto con il mondo gay è attraverso una discoteca, puoi anche non farcela. L'immagine e la capacità di sedurre hanno un grande peso. Qui invece la cosa più importante è il gioco - conclude Palastro -. Tutte le domeniche cinque campi in terra rossa coperti sono affittati dall'Atomo, giocano in media 20 di noi e poi si va tutti a cena». Lo sport diventa terreno di conoscenza, regole note danno la possibilità di smorzare l'impatto con l'imprevisto di un incontro e con l'implicita dichiarazione di omosessualità. A volte basta poco. Basta telefonare in associazione e dire: «Voglio giocare anche io». Una frase che spesso ne contiene un'altra: voglio partecipare anche io al «gioco» della società nel suo complesso. E speriamo che un giorno si possa annunciare anche con le parole del tennis: «Gioco, partita, incontro: match vinto contro l'omofobia».

Laura Baccara, fotografa di professione, con 350 scatti ritrae le regine del tennis, in 469 pagine descrive un amore tra giocatrici lesbiche

Scendono in campo le atlete innamorate

Trecentocinquanta foto e un romanzo: la passione per il tennis di Laura Baccara, fotografa di professione, giornalista e scrittrice è senz'altro fertile. Nei giorni dell'Igo a Milano ha esposto 85 foto a colori (solo un saggio di un allestimento più numeroso) che ritraggono le Regine del tennis. Le foto di grandi dimensioni ci mostrano in campo e fuori dal campo le tenniste più amate, dalla Sabbatini alla Graf, dalla Novotna alla Seles, dalla Navratilova alla Mauresmo, queste ultime lesbiche dichiarate. La mostra, che ha avuto grande successo tra gli atleti in gara e non solo, ritrae con particolare attenzione le emozioni: ramarico per un colpo sbagliato, esultanza per la vittoria, autoincoraggiamento nei momenti difficili sono dipinti sui volti delle tenniste, colte nei gesti che fanno parte

integrante del loro stile. Bellissima la foto di Venus che vince a Wimbledon, per non parlare di quella che campeggia sul manifesto della mostra e coglie una «regina», Serena Williams, in ginocchio carica di gioia. Nei campi da tennis Laura Baccara è di casa e li ha scelti come ambientazione del romanzo «In un mondo di donne», edito da Fabio Croce. La trama vede le tenniste affrontare una nemica che sembra essere l'unica avversaria comune a tutte: la solitudine. E qui torna la delicata attenzione dell'autrice al mondo delle emozioni, che la rende capace di rappresentare con intensità l'amore dapprima travagliato e poi risolto tra Manuela e Michelle. Il mondo di donne cui si riferisce il titolo del libro è il circuito femminile internazionale di tennis, che l'autrice conosce a fondo. Si occupa dal 1980 di tennis femminile

ed è stata premiata a New York nella stagione 1994/1995 come «Media Person of the Year», cioè miglior fotografa dell'anno. La mostra fotografica di cui è autrice è stata allestita al Madison Square Garden di New York, in Australia e in Europa. Fotografare le tenniste anche fuori dal campo non è stato difficile: «Molte di loro sono mie amiche - dice la fotografa - le ho ritratte nei tanti momenti trascorsi insieme». Dunque l'ambientazione del romanzo, sebbene di fantasia, è del tutto verosimile. La gestualità e il modo di portarsi delle atlete vengono ricostruite nei più piccoli particolari, al punto tale che a tratti si ha la sensazione di essere davvero ai bordi del campo a seguire un match: «La spagnola si prepara a servire, si asciuga il palmo della mano nella gonna, la strofinò un paio di volte, controllo l'impugnatura...».

Ancora, l'autrice sottolinea delle due donne, giocatrici anche nella vita, la capacità di condurre una partita fino in fondo, anche quando dall'altra parte c'è l'omofobia di un padre. «Ho gridato a mio padre tutto quello che ho represso in quasi trent'anni e credimi mi ha dato una gran soddisfazione... grazie a te», dice Michelle a Manuela che l'aveva attesa a casa seguendo un filmato sul torneo di Phoenix, prodotto dallo sponsor ufficiale del circuito femminile. E Michelle prosegue riconoscendo a Manuela di averle dato, oltre all'amore, anche la forza di sostenere uno scontro così importante per lei. Le due si amano e si sostengono nei momenti cruciali, come succede in campo tra ottime compagne di «gioco».

d.v.

Il GIta, Gay lesbian tennis alliance, organizza tornei in America e in Europa

Un circuito omo-mondiale

Il circuito del GIta, Gay and Lesbian tennis alliance, prevede competizioni in America e in Europa. In America si giocano 20 tornei all'anno; in Europa 5: a Londra, Amsterdam, Zurigo, Monaco e Milano, cui presto si aggiungeranno Barcellona e Madrid. Il torneo più frequentato è quello olandese con in media 350 atleti e una grande partecipazione femminile, tant'è che è possibile giocare i singolari maschili e femminili, il doppio femminile, il doppio maschile e il doppio misto. L'olandese Hein Jan Lapidaire, uno dei sei membri del consiglio direttivo mondiale del GIta, ci spiega il segreto di tanta partecipazione. «La nostra associazione si chiama "Smashing pink" ed è nata dalla confluenza di un gruppo di tennisti gay e da un gruppo di lesbiche, il «Monnalisa». Nel direttivo attuale che organizza il torneo le donne sono quattro su sette rappresentanti, i rapporti sono all'insegna del rispet-

to e il nostro doppio misto è divertentissimo». Una presenza così massiccia ad Amsterdam e nessuna tennista olandese in Italia per l'Igo? «Le donne amano anche affrontarsi tra loro e qui, poiché c'è scarsa affluenza, devono per forza competere con i maschi». Anche per Lapidaire, che ha 40 anni e gioca da quando ne aveva dieci, il significato ultimo del tennis gay è la visibilità, che non va disgiunta dalla vivibilità. Giocare tra gay, ci dice, è divertente: «Puoi essere te stesso e contemporaneamente lanciare un messaggio chiaro: mostriamo al mondo che i tennisti gay non sono caricature, ma atleti come tutti gli altri». Ma anche in Olanda, il paese che ha le leggi più avanzate in Europa e che ormai da tempo celebra matrimoni gay, è necessaria la visibilità? «La mentalità è aperta solo ad Amsterdam, nel resto dell'Olanda invece è come in Italia. Le leggi non bastano, occorre far crescere l'opinione pubblica». d.v.